

di Lorenzo Giordani

Impegnata da anni nella ripubblicazione delle opere di Alberto Moravia e in un lavoro di pubblicazione delle lettere e dei suoi scritti meno noti, Alessandra Grandelis, ha ritrovato un ulteriore tassello, una tessera smarrita del mosaico, che segna anche un nuovo episodio dell'intenso rapporto tra letteratura e cinema, oltre che tra cultura e fabbrica, caratterizzante il secondo dopoguerra in Italia.

Il volume propone infatti, per la prima volta, il testo integrale del soggetto Questa è la nostra città rinvenuto presso la Fondazione Pirelli: Archivio Storico Pirelli, Documentari per la storia delle Industrie Pirelli, n. 2305, "75° Fondazione Ditta. Carteggio per un film (e documentari)" pur essendo nota, almeno dal 1999, l'esistenza del progetto grazie all'articolo Il neorealismo in fabbrica. Storia di un film mai girato di Alberto Farassino uscito il 7 aprile su la Repubblica. Il dattiloscritto è composto da centonove cartelle, sessantanove relative al Primo tempo del film e le restanti quaranta al Secondo, a cui si aggiungono alcuni materiali fotografici sulla fabbrica Pirelli riproposti tra le pagine del volume come utile strumento comparativo.

Il testo in questione nasce dunque per volontà della Pirelli che avviò, a partire dal marzo 1947, una discussione sulle Proposte per il programma delle cerimonie e manifestazioni con cui celebrare i 75 anni dell'industria. Emersero così numerose idee, ma tra queste in un primo momento sembrò avere la meglio quella di realizzare una pellicola cinematografica che mettesse al centro la vita dell'industria e degli operai. Il regista a cui affidare tale lavoro fu così immediatamente individuato in Roberto Rossellini acclamato dai recenti successi di Roma città aperta e Paisà che lo elessero il regista simbolo del neorealismo. Il soggetto presentato però non riscontrò il favore sperato ed è qui che Moravia viene chiamato a collaborare, dopo alcune riserve avanzate da Guido Venosta, funzionario capo della segreteria centrale della Pirelli, al primo canovaccio proposto dai collaboratori di Roberto Rossellini: Alfredo Guarini, Massimo Mida e Gianni Puccini.

La storia, ambientata nella degradata e desolante Milano postbellica nell'ottobre 1945, ruota attorno

alla famiglia Riva e ad alcune vicende che si snodano e si intrecciano nella loro vita e in quella della fabbrica Pirelli, in cui lavorano e da cui dipende di fatto il loro destino. I componenti della famiglia sono il nonno, il figlio con la moglie e i nipoti: Carlo, Angela e Ida. L'improvvisa fuga (o rapimento?) di Angela (nomen omen dal gusto ariostesco) rompe la monotonia della quotidianità ma finirà col travolgere tragicamente la vita di tutta la famiglia dando modo a Moravia di mettere in rilievo lo scacco esistenziale in cui i personaggi trovano a muoversi e vivere.

Malgrado la trama presenti elementi interessanti anche di sapore noir, la partecipazione dello scrittore romano, entusiasta di poter lavorare con Rossellini che considerava "più in alto di tutti i registi", non riuscì però a salvare il film e per la promozione del 75° anniversario della Pirelli la scelta ricadde su due brevi "documentari" intitolati entrambi Una festa del lavoro inclusi nei giornali cinematografici Universal (n. 86) e Eagle-Lion (n. 91) proiettati nelle sale dal settembre 1947.

Come ricostruito attentamente negli apparati al testo dalla Grandelis, la mancata realizzazione del film fu causata principalmente dalle ingenti spese da sostenere ma anche da un'eccessiva insistenza sui "loschi intrighi", secondo le parole di Giuseppe Eugenio Luraghi, e sulla marginalità della fabbrica che appare quasi uno sfondo estraneo e convenzionale rispetto alla vicenda raccontata. In altre parole non emerge con evidenza la missione della Pirelli come leader nel suo ambito industriale e come fabbrica in cui i dipendenti e gli operai potevano trovare riscatto migliorando il loro status sociale. L'aspetto storico e antropologico lascia così il posto nella riscrittura moraviana ad una più ampia riflessione esistenziale non in linea con gli obiettivi morali e ideologici prefissati dai committenti. Se sul piano culturale la vicenda narrata e quella storico-editoriale è quindi di indubbio interesse in quanto conferma la volontà di ricostruire l'Italia e gli italiani con specifici valori morali fondati sull'antifascismo, sul lavoro, sul sacrificio e sulla collaborazione, potremmo però chiederci cosa effettivamente aggiunge il testo qui proposto nella vicenda narrativa e artistica di Alberto Moravia? In primo luogo si ha conferma dell'interesse dello scrittore per il cinema, quell' "arte strana" come ebbe a definirla, che al pari della pittura lo ha accompagnato per tutta la vita di cui sono tangibile

testimonianza le oltre duemila recensioni pubblicate, le sceneggiature scritte, i quasi quaranta film basati sui suoi romanzi e i suoi racconti e infine anche una prova registica con il brevissimo cortometraggio *Colpa del sole* (1951).

In secondo luogo la costruzione dei due personaggi principali, Carlo e Angela, conferma e riprende caratteristiche di Michele e Carla negli *Indifferenti* così come la poetica di carattere esistenzialista che riflette lo spaesamento e la solitudine delle figure descritte. Entrambi affermano quell'idea di ribellione insita nella gioventù, quella volontà di cambiamento che affolla la mente di "sogni e fantasticherie" ma che viene frenata in qualche modo da un'atavica rassegnazione, da un'accettazione disarmata dello status quo, dalla vita insomma, che impedisce un esito diverso da quello vagheggiato. Alla fine infatti i sogni sono spezzati e tutto appare inutile e illusorio. C'è però uno scarto decisivo rispetto ad altre figure moraviane: Angela trova la forza e il coraggio di premere il grilletto e di uccidersi. Per il resto della famiglia Riva invece non resta che ricominciare a vivere perché la vita ricomincia «come il duro, pesante, ma pur necessario, ma sano, ma benefico, ma benedetto lavoro di tutti i giorni» (p. 161).

Per questi motivi, come sostiene opportunamente Grandelis, il soggetto moraviano testimonia dunque «una ricerca coerente, anche all'interno di una progettualità su commissione» (p. 15). Il merito principale di questo volume è quindi di farci rivivere il clima di un'epoca, quella del dopoguerra, costantemente in bilico tra miserie e speranza, tra paure e sogni, tra distruzione e ricostruzione, tra caduta e riscatto, alimentando una stagione artistica ricca, vitale e feconda soprattutto per il cinema e la letteratura italiani.

Alberto Moravia, *Questa è la nostra città. Storia per un film mai girato*,

a cura di Alessandra Grandelis,

postfazione di Giuseppe Lupo,

Milano, Bompiani, 2025.